

Pnrr salute, gli obiettivi un miraggio Gimbe: «Forti ritardi sugli ospedali»

Il Pnrr sanità è in ritardo in tutta Italia e il rischio è di perdere fondi ingenti, vista la ravvicinata data di scadenza fissata per il 30 giugno. Ma in Puglia la situazione sarebbe ancora più complessa, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione delle Case e degli ospedali di Comunità. È quanto emerge dal report realizzato dalla fondazione Gimbe: «La riforma dell'assistenza territoriale, pilastro del Pnrr missione Salute per avvicinare la sanità ai cittadini, è ancora ben lontana dall'essere realmente operativa. Al 31 dicembre 2025 solo 66 Case della comunità (3,9%) risultano pienamente funzionanti e solo 163 Ospedali di comunità (27,4%) hanno attivato almeno un servizio, ma nessuno risulta pienamente funzionante», è l'allarme.

In Puglia, stando al monitoraggio dell'Osservatorio Gimbe, al 31 dicembre soltanto in tre Case delle comunità su 121 è stato attivato almeno un servizio, il 2,5% contro la media nazionale del 45,5%; per quanto riguarda gli Ospedali di comunità, invece, soltanto sette su 49 strutture hanno almeno un servizio dichiarato attivo, il 14% contro il 27% della media italiana. Capitolo fascicolo sanitario: sono disponibili 11 documenti del totale delle 20 tipologie previste. «Il 75% dei cittadini pugliesi - si legge - ha espresso il consenso alla consultazione dei propri documenti nel fascicolo sanitario elettronico», contro una media italiana del 44%.

«Abbiamo analizzato - dichiara Nino Cartabellotta, pre-

sidente della Fondazione Gimbe - i risultati raggiunti al 30 dicembre 2025 e le criticità che continuano a frenare la riforma dell'assistenza territoriale. L'obiettivo è duplice: fornire ai cittadini un quadro oggettivo, al riparo da letture strumentali, e lanciare un monito a Governo e Regioni sui potenziali rischi che gli inaccettabili ritardi accumulati avranno sulla rendicontazione finale del prossimo 30 giugno». A quattro anni dall'avvio, «la riforma dell'assistenza territoriale procede a rilento, con marcate disegualianze regionali, in particolare nell'attivazione e nella piena operatività di Case e Ospedali di comunità». «Il potenziamento dell'assistenza territoriale - afferma Cartabellotta - è la chiave per decongestionare ospedali e pronto soccorso e garantire una sanità di prossimità. Tuttavia, i dati ufficiali trasmessi dalle Regioni restituiscono un quadro preoccupante: fatta eccezione per le Centrali operative territoriali, a pochi mesi dalla scadenza del Pnrr siamo molto lontani dal raggiungimento del target europeo. E il ritmo di attivazione di Case e Ospedali di comunità rimane troppo lento».

La riorganizzazione dell'assistenza territoriale prevede la realizzazione, in tutta Italia, di 1.715 Case della comunità (CdC), 657 Centrali operative territoriali (Cot) e 594 Ospedali di comunità (Odc). Al 31 dicembre 2025, su 1.715 Case della comunità programmate, per 649 (37,8%) le Regioni non hanno dichiarato attivo alcun servizio

previsto. «Per oltre un terzo delle strutture programmate - commenta il presidente Cartabellotta - non esiste alcun dato pubblico: né sulla loro reale esistenza, né sullo stato di avanzamento». Per 781 strutture (45,5%) risulta attivo almeno un servizio: di queste solo per 285 (16,7%) sono stati dichiarati attivi tutti i servizi obbligatori: presenza di équipe multi-professionali, punto unico di accesso, assistenza domiciliare, specialistica ambulatoriale, servizi infermieristici, sistema di prenotazione collegato al Cup, integrazione con i servizi sociali, partecipazione della comunità, oltre a servizi diagnostici di base, continuità assistenziale e punto prelievi solo nelle Cdc principali (hub). «Considerata la rilevanza di ciascuno di questi servizi - chiosa Cartabellotta - la loro presenza parziale non solo indebolisce le funzioni delle Case della comunità, ma rende le strutture poco attrattive per i cittadini che non trovano tutte le risposte adeguate ai bisogni assistenziali».

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pnrr sanità è in ritardo in tutta Italia e il rischio è di perdere ingenti fondi, vista la ravvicinata data di scadenza fissata per il 30 giugno. Ma in Puglia la situazione sarebbe ancora più complessa



Peso:28%